

SAGGI

**Nicola Mirenzi**

Pasolini contro Pasolini • Lindau • pagg. 149 • euro 14

Tra gli innumerevoli libri usciti in occasione del quarantennale della morte di Pier Paolo Pasolini, questo piccolo saggio ha il merito di non tentare l'ennesima interpretazione dell'opera del poeta, romanziere e regista bolognese (ma anche friulano e, naturalmente, romano) bensì di ricostruire quel fenomeno che l'autore definisce 'pasolinismo', vale a dire il costante processo di appropriazione che da più parti, e ormai da molto tempo, viene fatto di questo autore, senza dubbio centrale nel Novecento italiano. L'opera di Pasolini, del resto, è talmente vasta, multiforme e contraddittoria, talmente fusa con la contraddittorietà della sua stessa vita, da generare, e legittimare, una vera e propria girandola di interpretazioni che sembra non finire mai: "ognuno – scrive infatti Mirenzi – ha preso il frammento che più gli faceva comodo e l'ha dilatato sino a farne l'intera immagine".

Pasolini espulso dal Pci e poi 'ripulito' e recuperato da quelli che ai suoi tempi erano i giovani comunisti e che poi sono diventati pezzi grossi dei nuovi apparati di ciò che al Pci è seguito (Borgna, Veltro, Bettini); i seguaci di Comunione e Liberazione, che in Pasolini hanno visto un militante mancato; quelli che si chiamarono 'girotondini', che consideravano compiute le sue profezie sul totalitarismo televisivo; i neofascisti, perfino, che ad onta del fatto che lui fosse comunista e omosessuale ne hanno rivalutato la tensione pasartista e il legame con le tradizioni italiane. Unica eccezione i gay che, in maggioranza, lo hanno sempre, giustamente, visto totalmente distante dalla prospettiva di emancipazione omosessuale che si è poi affermata nel mondo occidentale. Scritto con un linguaggio agile e accessibile, *Pasolini contro Pasolini* ricostruisce tutti questi percorsi, scavando nelle biblioteche per riesumare vecchi articoli di giornale, parlando con testimoni, riflettendo sulla vacuità di tali appropriazioni, indebite e parziali, in mancanza di una lettura critica e attenta della sua opera e di uno studio altrettanto critico e attento della sua biografia; perché l'una senza l'altra non ha senso e solo il loro intreccio può rivelare la singolarità del personaggio. Ricondotto in tale prospettiva, liberato Pasolini da arbitrarie superfetazioni, che individua come una conseguenza della sua drammatica morte, Mirenzi propone quindi, saggiamente, un ritorno al testo: poetico, narrativo, saggistico o cinematografico che sia. Per poter, finalmente, ripensare a Pasolini "farlo scendere dalla croce, e rimetterlo coi piedi per terra". *Giovanni Vacca*

